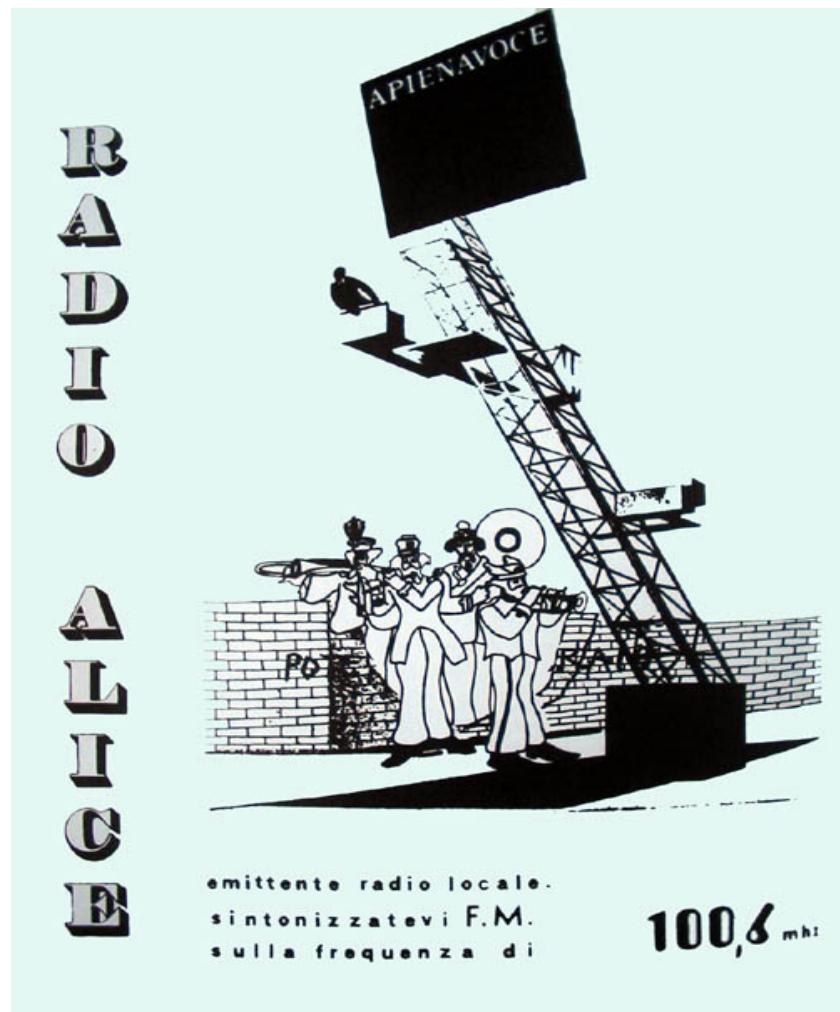


RADIO ALICE - *Bologna '77*



L'esperienza rivoluzionaria di una radio libera
nell'Italia degli anni Settanta.

CHE 100 FIORI SBOCCINO, CHE 100 RADIO TRASMETTANO. . .

Gli anni Settanta sono stati un periodo storico, e un contesto socio-culturale, inscindibile dalla nascita delle nuove forme di comunicazione giovanili legate al movimento di contestazione iniziato nel '68.

Queste nuove forme di comunicazione si esprimevano innanzitutto tramite la radio. Migliaia di emittenti locali si diffusero in tutta la penisola. Alla necessità impellente di molti giovani di esprimere liberamente i propri gusti musicali condividendoli con i radioascoltatori, si aggiunse in diversi casi, la volontà di usare il mezzo radiofonico come grancassa delle idee rivoluzionarie che accomunavano il mondo studentesco e operaio, e talvolta –e forse sono questi i casi più felici- come laboratorio di linguaggi libertari, creativi, catartici, oltre che anticapitalisti.

Tra le righe di queste furiose sperimentazioni mediatiche possiamo leggervi la grande novità che per primi vissero i giovani di allora: a partire dal decennio precedente, si assistette alla massificazione e alla popolarizzazione degli strumenti di produzione tecnico-comunicativa. Per la prima volta, grazie ad invenzioni quali il ciclostilo, la fotocopiatrice, l'offset, la radio fm, e il videotape, gli strumenti tecnologici di comunicazione di massa poterono uscire dalle competenze ristrette di una casta di tecnici e diffondersi tra i giovani proletari, come allora si autodefinivano i protagonisti di questa “rivoluzione comunicativa”.

Radio Alice è ritenuta da molti il simbolo di chi, in quel periodo in Italia, scelse consapevolmente di usare questa improvvisa democratizzazione dei processi produttivi della comunicazione per tentare una trasformazione del reale in senso socialista.

Breve fu la vita di Radio Alice, e di tante altre radio libere che nacquero in quegli anni. Il furore sperimentalista e libertario di queste emittenti riflui mestamente insieme alle utopie di una generazione che aveva creduto nella rivoluzione.

La storia di Radio Alice è stata considerato per anni un capitolo chiuso, un passato ormai remoto. Almeno fino all'esplosione del movimento nato a Seattle nel 1999, e battezzato a Genova nel luglio del 2001.

In occasioni di queste contestazioni hanno preso il via sperimentazioni contro-informative come Indymedia e RadioGap, entrambi agenti su internet. E la rete sembra avere raccolto, grazie all'anarchica mancanza di regole, la funzione di spazio comunicativo aperto che appartenne all'etere per le radio degli anni Settanta.

Improvvisamente Radio Alice non sembra più passato remoto, ma un passato prossimo, molto prossimo, a cui guardare per le sperimentazioni odierne.

Non a caso alcuni dei fondatori dell'emittente bolognese oggi curano progetti d'informazione indipendente sul web, o partecipano alla messa a punto del probabile erede delle radio libere: la tv di quartiere.

GLI ANNI 70 E IL MOVIMENTO GIOVANILE IN ITALIA

Non si può comprendere la natura del movimento che attraversò gli anni Settanta, fino al riflusso e alla deriva terroristica che occorsero alla fine del decennio, senza considerare l'influenza dell'esperienza sessantottina su di esso.

Buona parte dei protagonisti delle agitazioni che preoccuparono le istituzioni italiane nei Settanta avevano partecipato direttamente, o erano rimasti affascinati dai miti del maggio francese, e dell'autunno caldo italiano.

La straordinaria stagione di lotta, che vide gli studenti a fianco degli operai, nel tentativo di formare un fronte proletario che ottenessero risultati ben più strutturali del miglioramento delle condizioni nelle fabbriche e nelle università, perse forza ed efficacia alla fine dell'autunno del 1969.

In parte perché sarebbe stato difficile mantenere quella tensione ancora a lungo, in parte perché i risultati, in termini di lotta e di visibilità, ottenuti dal movimento aveva spinto molti militanti a formare gruppi rivoluzionari con lo scopo di spostare, anche in parlamento, l'asse politico nazionale a sinistra.

L'esaurimento dello spontaneismo della prima ora, misto alla progressiva frammentazione e cristallizzazione di varie aree della contestazione furono determinanti per un parziale riflusso della lotta.

A queste motivazioni va aggiunto, sul fronte operaio, il contratto nazionale stipulato nel dicembre del '69, che fu un successo per i sindacati, ma che allo stesso tempo indebolì i comitati di base che erano sorti nelle fabbriche con obbiettivi ben più radicali.

Le lotte sindacali nelle fabbriche e le agitazioni studentesche continuarono anche nel decennio successivo, ma con un'intensità e una natura diversa.

L'allungamento dei tempi riguardo una rivoluzione ritenuta questione di pochi mesi, fiaccava le certezze di molti, e spingevano il movimento all'autocritica. Se da una parte, qualcuno attribuiva il fallimento –momentaneo- del movimento alla mancanza di organizzazione strategica, dall'altra più di una riflessione verteva, al contrario, sull'inaridimento delle pulsioni liberatorie, dovuto alla cristallizzazione ideologica marxista che era intervenuta negli ultimi mesi.

Nel frattempo, nei primi anni Settanta, le forze politiche istituzionali tentarono di attuare un'efficace azione riformatrice, nella speranza di non perdere terreno di fronte alle sempre più diffuse istanze di rinnovamento sociale. Il risultato fu una serie di riforme (istituzione delle regioni, introduzione del referendum, statuto dei lavoratori) cui mancò però un impegno strutturale.

Sul piano economico, la rottura del sistema di Bretton Woods e la svalutazione del dollaro, la crisi petrolifera del '73, e la conseguente svalutazione della lira, portarono i maggiori partiti, primo fra tutti il partito comunista italiano, a invitare la popolazione al sacrificio a all'"austerity".

Nei giovani contestatori si diffondeva la disillusione verso i partiti progressisti, che accettavano il compromesso con il sistema capitalistico, e chiedevano sacrifici come se non vi fosse alternativa alle cicliche crisi del sistema economico vigente.

Ad accelerare il processo di separazione e incomunicabilità tra la “vecchia” sinistra e la “nuova” sinistra, intervenne poi il comportamento del PC nei confronti dei movimenti giovanili, bollati come infantili e avventuristi, fino all'estrema rottura: il silenzio ambiguo, se non in alcuni casi l'appoggio, di fronte alla repressione violenta da parte delle forze dell'ordine nei confronti dei contestatori, sfociato nel marzo del Settantasette a Bologna, quando la città viene invasa dai carri armati dell'esercito in seguito ai disordini causati dall'uccisione del giovane Francesco Lo Russo, simpatizzante di Lotta Continua.

Con quel colpevole silenzio, il partito di Berlinguer perse forse l'occasione di avviare un dialogo con l'ala più estrema e più innovativa della sinistra italiana, evitando in tal modo la deriva a destra (fomentata dalle “stragi di stato”, come Piazza Fontana nel '69, e Brescia nel '74), tanto quanto la deriva a sinistra: il terrorismo rosso.

In questo contesto, i giovani degli anni Settanta si trovarono a dover gestire il contrasto tra disillusione e rabbia, tra accettazione del fallimento, e tentazione di forzare i tempi.

Se qualcuno scelse la strada della lotta armata, e le sue estreme conseguenze, la maggior parte scelse di contrapporre il vitalismo, la libertà, e la creatività alla grigia solitudine imposta dal presente.

Generalizzando, potremmo dire che al tentativo di imporre all'intera società un sistema di valori alternativo proprio della contestazione nel Sessantotto, il movimento del Settantasette sostituì la creazione di spazi autonomi in cui cominciare a sperimentare la vita auspicata.

Le radio libere, come Radio Alice a Bologna, furono i baluardi di questo tentativo di fusione tra arte e vita, adoperando il linguaggio proprio del mezzo radiofonico, forzandolo se necessario, per “collettivizzare la pratica della felicità”.

BOLOGNA SETTANTASSETTE

Radio Alice comincia le trasmissioni lunedì 9 febbraio 1976 a Bologna, sulla frequenza di 100.6 megahertz. Da quel momento, fino all'irruzione della polizia che il 12 marzo 1977 pone fine all'avventura radiofonica del collettivo radiofonico, Radio Alice si propone di essere voce di chi non ha voce, ed allo stesso tempo di creare un linguaggio creativo e in quanto tale conflittuale con gli schemi della comunicazione tradizionale.

Bologna in quegli anni rappresenta appieno le contraddizioni della sinistra italiana. La città rossa per eccellenza, sempre governata da forze progressiste dalla nascita della repubblica, nel decennio in questione tenta un impossibile equilibrio tra il riformismo e la strategia politica di “solidarietà nazionale”. La ristrutturazione del centro storico, eseguita mantenendo il carattere popolare dello stesso, la politica a favore dei trasporti pubblici, e il rafforzamento dei servizi sociali rappresentano senz'altro un risultato positivo per la giunta comunale. Ma, a partire soprattutto dalla metà degli anni Settanta, la necessità a livello nazionale di avvicinarsi al “compromesso storico” con la DC

condiziona anche la politica locale del PC di Bologna. La strada delle riforme non viene percorsa fino in fondo. Inoltre il lavoro nero, o poco garantito e poco remunerato si diffonde rapidamente in una realtà, come l'Emilia Romagna, costituita soprattutto da piccole imprese.

Secondo Paul Ginsborg:

“Il Pci, nel 1977, stava ormai chiaramente perdendo terreno nel rapporto con importanti settori della popolazione: l’età media dei suoi iscritti era sempre più alta (il 60% nel 1974 aveva oltre quarant’anni). I consigli di quartiere, istituiti da Pci, erano in realtà frequentati più dagli uomini di partito che dai cittadini. Una massa di giovani, sia studenti (che pagavano affitti astronomicamente elevati) sia lavoratori, uscirono dall’ala d’influenza del partito. Il Pci era convinto di aver costruito un modello vincente di egemonia fondata sulle alleanze di classe, ma l’esplosione del 1977 mostrò che sarebbe stato necessario qualche serio ripensamento”

Una quantità considerevole di “autonomi” e di “indiani metropolitani” sconvolse la vita sociale bolognese di quegli anni. Le azioni di sabotaggio del sistema capitalistico (autoriduzioni, assenteismo, ecc) provocarono nel partito di maggioranza in città una sospettosa ostilità verso quei giovani che Berlinguer, durante il convegno contro le repressioni organizzato dal movimento a Bologna nel settembre del ’77, definì dei “poveri untorelli”. Il Pci locale non esitò a richiedere l’intervento repressivo delle forze dell’ordine nei confronti dei contestatori, tra cui di notevole importanza appare la chiusura forzata di Radio Alice.

RADIO ALICE ON AIR - *KI EMETTE KI RICEVE?*

Informare non basta. Ki emette Ki riceve?

«Operai studenti», la carta si spreca...

l’onda arriva prima, dappertutto, subito.

Come un breve inciso, riferimento ovunque.

L’informazione aumenta, i collegamenti si moltiplicano...

Ki informa che il giorno X a una certa ora nel tale reparto del tale stabilimento è avvenuto quell’episodio di lotta, ke si può estendere?

o ke nella «ennesima» classe del corso AZ della tale scuola gli studenti si sono messi a ridere sonoramente di fronte alla stupidità del MEGA professore invitandolo a uscire?

O che solo nell’ultimo anno 3 milioni di donne hanno abortito i-rre-spon-sa-bil-men-te ?

O ke nella sola Torino le famiglie che si autoriducono la bolletta del gas sono aumentate nell’ultimo mese, da 15.000 a 70.000?

O ke proprio ieri a B migliaia di giovani si sono presi il concerto del complesso che stasera suona a C?

e ki riceve questa informazione?

la massaia ke prepara il pranzo, o l’operaio tornato a casa dal lavoro in pantofole davanti al televisore ridiventato cittadino ridiventato acquirente?

o il giovane ke non può uscire la sera?

Non si tratta di informazione più vera sui medesimi fatti, informazione più dettagliata, più

vasta più articolata più adeguata, più corretta (come si «corregge» l'informazione?).

Si tratta d'altro; un'altra informazione su altri fatti

- sui fatti minimi della lotta operaia (per navigare sui flutti della rivoluzione ») di un'altra realtà

- si tratta di informarsi sul modo perchè il salario cresca di un soldo,

su cosa si deve fare quando il capo va sulle furie

o come si deve reagire perchè il padrone mandi giù, magari acqua bollente,

su come questo è successo, in una data situazione.

Occorre registrare ogni minimo sbalzo nel diagramma quotidiano delle lotte.

(Primo volantino della radio – 1974)

“**Ki informa ki**” è una delle due anime che guidarono il collettivo A/traverso (che curava anche una giornale) nella formazione del progetto di Radio Alice. L'altra anima diceva: “**Zut è divenire perfettissimo perfettissimo è divenire Zut**”. Se quest'ultima rappresentava la parte poetico-libertaria, la prima costituiva l'aspetto eticamente intransigente e contro-informativo della radio.

L'esigenza primaria che spinse molte radio libere a cominciare le trasmissioni era la necessità di creare canali di comunicazione aperti e alternativi. Aperti alle realtà che normalmente non trovavano spazio nei media tradizionali (emarginati, disoccupati, tossicodipendenti, giovani in senso lato), alle tematiche ancora tabù (sessualità, omosessualità, aborto, legalizzazione delle droghe, rifiuto del sistema socio-economico liberista, anti-clericalismo) e alle forme espressive censurate (sproloquo, dialetto, linguaggio creativo).

Alternativi ai media mainstream, controllati interamente dalle forze politiche dominanti che, rispondendo al moralismo cattolico o comunista, escludevano dalla comunicazione di massa le istanze sopra accennate, ritenute devianti.

Ma erano gli anni in cui il benessere aveva abituato la popolazione italiana a considerare l'informazione e la cultura un bene essenziale. La televisione era ormai entrata nella maggioranza delle case degli italiani. Tra i giovani italiani era diffusa la mitologia riguardo le radio pirata che dalle acque internazionali dei mari del Nord Europa trasmettevano in piena libertà e illegalità la loro musica preferita: il rock americano.

E proprio il rock era stato daglia anni 60 in poi associato dai giovani contestatori italiani alla voglia di ribellione e di libertà. Nascevano passioni per gruppi o cantanti Hippie come i Jefferson Airplane, o Janis Joplin, regolarmente ignorati dalla ingessata programmazione delle emittenti radio Rai.

Negli anni Settanta, aiutati dalla facile reperibilità di attrezzatura a buon prezzo per trasmettere in etere, molti giovani decisero di infrangere il monopolio informativo-culturale dello stato, fondando delle radio (a volte destinate a durare anche solo pochi minuti) totalmente libere dalla censura delle istituzioni, e dai vincoli del mercato.

A Bologna, nel 1975, quando i componenti di A/traverso cominciarono a lavorare per mettere su una radio indipendente, tali esigenze di informare e comunicare liberamente si fondarono inevitabilmente con il movimento studentesco che opera in quegli anni in città.

Uno dei principali obiettivi del movimento Settantasettino era il sabotaggio della produttività.

Era convinzione diffusa che non bastasse l'azione di sensibilizzazione verso le masse, da avvicinare alle posizioni marxiste (come avvenne nella fase calante del '68). Era compito di tutti, dagli operai, ai tecnici, agli studenti colpire gli ingranaggi basici del sistema capitalistico, con le proprie azioni individuali, e tentare di coinvolgere più persone possibili. All'efficienza e alla produttività a tutti i

costi, che agli occhi dei contestatori erano causa di sfruttamento e alienazione, bisognava opporre assenteismo, scioperi, assemblee di fabbrica, autoriduzioni, e così via.

In una trasmissione mattutina di Radio Alice, la voce di un cantautore napoletano suggeriva:

*Lavorare con lentezza
senza fare alcuno sforzo
ritmo pausa pausa ritmo
pausa pausa pausa pausa pausa ...
Lavorare con lentezza
Senza fare alcuno sforzo
Il lavoro ti fa male
E ti manda
All'ospedale
Lavorare con lentezza
senza fare alcuno sforzo
La salute non ha prezzo*

Ma Alice svolgeva anche l'importante compito di pubblicizzazione delle manifestazioni politiche, sociali, e culturali vicine al movimento. Durante le trasmissioni era comune consigliare un bel film in un cinema di periferia, o un concerto interessante, piuttosto che una festa di autofinanziamento. Faceva, quindi, anche le veci delle radio di servizio, che di un certo tipo di eventi non si sarebbero sicuramente occupate. Radio Alice era una fonte di aggregazione.

La capacità di aggregare gli ascoltatori dipendeva in buona parte da una scelta, rivoluzionaria per la radio di quei tempi, ben precisa:

il tentativo, quasi totalmente riuscito, di annullare la distanza e la divisione tra lo speaker e l'ascoltatore, tramite l'uso della diretta telefonica.

Radio Alice fu, infatti, la prima emittente radio a sfruttare questa potenzialità, che nei decenni a venire sarebbe stata abusata abbondantemente, tanto da snaturarne la funzione.

Per la prima volta il messaggio era bidirezionale: informazioni, commenti, riflessioni, confessioni, denunce potevano giungere alla radio - ed essere ascoltate da tutti gli spettatori – anche dalla gente a casa, in tempo reale. Il flusso comunicativo si arricchiva di quella interattività (nonostante l'asimmetria della comunicazione insita nella natura del medium), che fino ad allora era rimasta esclusa dai media broadcaster. La simultaneità della interazione, oltre alla facilitazione della comunicazione, aveva una caratteristica che assumeva una rilevante sfumatura politica: trasmettere le telefonate da casa in tempo reale significava eliminare ogni filtro, ogni controllo, ogni censura sulle stesse.

Partecipare alla programmazione di un mezzo di comunicazione potendo esprimere la propria rabbia, la propria frustrazione riguardo qualcosa, talvolta "arricchendo" l'intervento con bestemmie o sproloqui, piuttosto che denunciare lo sfruttamento subito dal datore di lavoro, o semplicemente la propria alienazione, era qualcosa di impensabile nell'immaginario collettivo dei giovani Bolognesi (e di tutte le persone che ebbero la possibilità di ricevere una radio libera in quegli anni), prima di Radio Alice.

In questa caratteristica risiede probabilmente la principale differenza tra il concetto di comunicazione, così come lo intendevano i promotori di Radio Alice, e la contro-information portata avanti durante la contestazione del Sessantotto. Dalla semplice attenzione al contenuto

dell'informazione, si passava ad un lavoro che riguardava l'intero ciclo informativo. Dalla *contro-informazione* si passava alla *guerriglia informativa*.

Secondo Klemens Gruber, "La "controinformazione" o "comunicazione alternativa" lasciava inalterati i rapporti tra codice e messaggio e soprattutto quelli tra emittente e ricevente.

La "guerriglia informativa" praticata da Radio Alice sconvolge tutta l'architettura dei media, ne sbilancia la presunta perfezione: cerca di annullare la rigida divisione tra ascoltatori e redattori, per arrivare a produrre collettivamente l'informazione.

L'elemento fondamentale di questa strategia è che non deve esistere una notizia o informazione prodotta esternamente da questo ciclo comunicativo, cosa che invece fanno le agenzie stampa private, tesorizzando la notizia per rivenderla a posteriori. L'aver dichiarato "proprietà sociale" sia l'informazione che la musica (oltre alla libertà di accesso) hanno gettato le basi per superare la concezione della proprietà privata del lavoro intellettuale".

Importante, ed in un certo senso letale per se stessa, fu il ruolo di coordinamento della rivolta che l'emittente di Bologna svolse durante le tre giornate di disordini che sconvolsero la città nel marzo del 1977.

L'undici marzo, in seguito a dei tafferugli che seguirono l'interruzione di un'assemblea di Comunione e Liberazione da parte di alcuni "autonomi", la polizia e i carabinieri caricarono i manifestanti. Un carabiniere in borghese uccise con un colpo alle spalle Francesco Lo Russo, simpatizzante di Lotta Continua, mentre si allonava scappando. I compagni di Francesco esprimettero la loro rabbia mettendo a soqquadro il centro di Bologna, distruggendo vetrine e negozi, e occupando la stazione ferroviaria. Fino al 13 marzo, quando i carri armati delle forze dell'ordine occuparono la città, il centro cittadino si trasformò in un campo di battaglia tra polizia e carabiniere, e i giovani appartenenti al movimento.

Radio Alice svolse la funzione che oggi sarebbe affidata ai telefoni cellulari: tramite le telefonate delle persone che si trovavano per strada, informava tutti gli ascoltatori, in giro per la città – spesso forniti di radioline portatili – degli spostamenti della polizia, della resistenza delle barricate, dei luoghi prescelti per le assemblee improvvise. Oltre a dare, naturalmente, libero sfogo alla rabbia e alla confusione dei "compagni" increduli davanti alla gravissima situazione in cui si trova Bologna. Ma questa importante funzione di raccordo porò alla fine stessa di radio Alice. Alle 23.15 la polizia fece irruzione negli uffici dell'emittente in via del Pretello, interrompendo le trasmissioni e arrestando i presenti, con l'accusa di fomentare la rivolta, e dirigere gli atti di vandalismo commessi in città.

ZUT è DIVENIRE PERFETTISSIMO...

Per comodità abbiamo affrontato la funzione contro-informativa di Radio Alice come un argomento a sé, come se fosse slegata dall'anima poetico-libertaria altrettanto presente nell'emittente. In realtà le due funzioni si compenetravano pienamente, arrivando ad essere la stessa cosa in alcuni fortunati esperimenti linguistico-espressivi messi in atto da Alice.

"Le informazioni false producono eventi veri

La controinformazione ha denunciato il falso che il potere produce, dovunque lo specchio del linguaggio del potere riflette la realtà in maniera deformata. La controinformazione ristabilisce il vero, ma in maniera puramente riflessiva. Come fa uno specchio.

Radio Alice è il linguaggio al di là dello specchio. Ha costruito uno spazio nel quale il soggetto si riconosce non più come in uno specchio, come una verità ristabilita, come una riproduzione immobile, ma come la pratica di un'esistenza in trasformazione. E il linguaggio è uno dei livelli della trasformazione della vita.

Non basta denunciare le menzogne del potere, occorre denunciare e rompere anche la verità del potere. Quando il potere dice la verità e pretende che sia naturale, noi dobbiamo denunciare quel che vi è di disumano e di assurdo in questo ordine della realtà che l'ordine del discorso riproduce e riflette, e consolida. Svelare il carattere delirante del potere.

Fingiamo di essere al posto del potere, parliamo con la sua voce, emettiamo segnali come se fossimo il potere, con il suo tono di voce. Ma sono dei segnali falsi. Produciamo informazioni false che svelino quel che il potere nasconde, informazioni capaci di produrre la rivolta contro la forza del discorso del potere.

Riproduciamo il gioco magico della verità falsificatrice per dire con il linguaggio dei mass media quel che essi vogliono scongiurare. Basta uno scarto minimo perché il potere sveli il suo delirio. I dirigenti della Confindustria dicono tutti i giorni che gli operai assenteisti debbono essere fucilati. Ma questa verità del potere si nasconde dietro un piccolo schermo linguistico. Rompiamo questo schermo, facciamo dire ai padroni quello che essi pensano realmente.

La forza del potere sta nel fatto che esso parla con il potere della forza. Noi possiamo far dire alla Prefettura (falsificando i suoi manifesti con tutti i timbri necessari) che è giusto prendere gratuitamente nei negozi ciò di cui abbiamo bisogno.

Sappiamo bene che la realtà trasforma il linguaggio. Il linguaggio può trasformare la realtà."
(A/traverso dicembre 1976)

In questa dichiarazione d'intenti risiede l'importanza attribuita dal collettivo A/traverso alla capacità del linguaggio di influire sulla realtà.

"Abbasso l'arte. Abbasso la vita quotidiana. Abbasso la separazione tra arte e vita quotidiana". Adottando questo motto i componenti di Radio Alice portano avanti azioni di carattere surrealista e mao-dadaista: quest'ultima espressione esplicitava che, come afferma Franco "Bifo" Berardi –uno dei fondatori della radio–, "l'accostamento del maoismo al dadaismo serviva però a introdurre una nota ironica nel dogmatismo che a quell'epoca dominava in certi ambienti della sinistra estrema", "il nostro rapporto con il maoismo [...] è sempre stato molto superficiale e ironico. Non vi è mai stata, da parte del movimento bolognese, un'adesione al maoismo dogmatico dei marxisti-leninisti".

Il non-sense, il doppi sensi, i rimandi simbolici, la fusione e l'intreccio di diversi livelli di lettura, la rottura della linearità e della compiutezza del linguaggio, erano le armi preferite degli speaker di Radio Alice, e in genere degli "indiani metropolitani".

Ecco come viene presentata la programmazione di Radio Alice il 9 febbraio 1976, durante la prima trasmissione dell'emittente:

Radio Alice trasmette:
musica, notizie, giardini
fioriti, sproloqui,
invenzioni, scoperte,
ricette, oroscopi, filtri
magici, amori, bollettini di
guerra, fotografie,
messaggi, massaggi, bugie.

Intanto, le stesse persone che gravitavano attorno al “progetto Alice”, compivano azioni mao-dadaiste in tutta la città:

- *Dalla fine dell'estate del 1976 vengono messe in scena delle formidabili falsificazioni [..]. In diverse città si stampano locandine false dei giornali locali. A Bologna una mattina “il Resto del Carlino” appare con i titoli seguenti: [...] Il costo della carne aumenta. Mangiamo Agnelli con la polenta!; Inchiesta: il 90% degli abitanti di Bologna si pulisce il culo con “il Resto del Carlino”.*
- *In gennaio una cellula maodadaista distribuisce un volantino durante una manifestazione organizzata dal PCI e dal Partito Repubblicano con la presenza di Amendola e Ugo La Malfa, due politici noti per il loro accanimento nel perseguire una politica di contenimento dei salari operai. Il volantino, firmato dalla confindustria, esprime l'entusiasmo per la linea del PCI, in tutto e per tutto utile agli interessi dei padroni.*
- *A bologna una gigantesca assemblea si trasforma in un happening grazie ad una cellula di azione neo-dada dei Dams.*

Radio Alice era uno dei primi tentativi coscienti di sfruttare i cortocircuiti cognitivo-sensoriali provenienti da un uso “deviante” dei media di massa, per provocare nello spettatore (promosso al grado di interlocutore), tramite un uso creativo del mezzo, una forte esigenza di liberazione e di felicità. Dalle sperimentazioni sui media di quel periodo (oltre che dagli studi teorici, vedi McLuhan, che si diffondevano allora), avrebbero preso spunto la video-arte e la net-art dell’ultimo ventennio.

ALICE IN TEORIA

Varie sono le influenze teoriche, spesso direttamente citate dai diretti interessati, cui si rifecero i curatori di Radio Alice nella loro proposta di un nuovo linguaggio.

Innanzitutto, per quanto riguarda la comunicazione, la posizione di H. M. Enzensberger che si fonda sulla *Teoria della radio* di Bertolt Brecht, secondo il quale il sistema dei media è sottoposto al controllo e al monopolio della classe dominante, che per suo vantaggio ne modifica la funzione mentre la struttura rimane sostanzialmente egualitaria. Per applicare una strategia rivoluzionaria – secondo Enzensberger - bisogna liberare i media da questo controllo e farne un uso di tipo socialista. In questa ottica non sono i media ad essere il problema ma chi li governa.

Partendo dal famoso “slogan” *il medium è il messaggio*, Marshall McLuhan teorizza che il mezzo struttura il messaggio indipendentemente dal contenuto e dal destinatario, risultando così sempre più forte dell’enunciatario. Per lo studioso canadese, i media rivoluzionano tutto, anzi: la rivoluzione sono loro.

Per Adorno, e per la Scuola di Francoforte, che partivano dalle stesse considerazioni di McLuhan, il fatto che la forza del medium andasse oltre le intenzioni di chi li usava, escludeva ogni uso aberrante dello stesso.

Nel 1974 Jean Baudrillard pubblica in Italia il saggio *requiem per i media*, all’interno del volume *Per una critica dell’economia politica del segno* (Mazzotta). Franco “Bifo” Berardi ricorda a riguardo: “solo Baudrillard intuiva la novità radicale del semiocapitale, integrazione di semiosi ed economia, rimodellazione del campo comunicativo e del campo produttivo. Baudrillard [...] scopriva che il processo di mercificazione coinvolge la struttura stessa del messaggio, le modalità della sua produzione. <<Quel che caratterizza i media di massa è il fatto che essi sono antimediatori, intransitivi, e che fabbricano della non comunicazione, se si accetta di definire la comunicazione come uno scambio [...]>>. Questo discorso fu molto importante per la maturazione di una consapevolezza del compito militante della comunicazione. Non si trattava di ristabilire una qualche verità rivoluzionaria contro la menzogna borghese, non si trattava di fare controinformazione [...]. L’esigenza era quella di agire sulle forme dell’immaginario sociale, di mettere in circolazione flussi deliranti, cioè capaci di de/lirare il messaggio dominante del lavoro, dell’ordine, della disciplina”.

Riguardo invece la *poetica della trasformazione* di Radio Alice, Klemens Gruber afferma che: “a dare il nome alla radio è l’Alice di Lewis Carroll, la protagonista di due libri famosi: *Alice nel paese delle meraviglie* (1865) e *Attraverso lo specchio* (1871). E anche un terzo libro le fa da padrino: *La logica del senso* di Gilles Deleuze che decifra i paradossi attraversati dall’eroina di Carroll come metafore dei meccanismi della perdita dell’identità. Giocare contro la paranoia identitaria sarà una delle caratteristiche del collettivo della radio.

L’*Antiedipo*, scritto da Deleuze con Felix Guattari, affermava che l’incoscio non è un teatro, nel quale si svolge un dramma già scritto, ma una fabbrica, o meglio un laboratorio artigianale, nel quale ognuno costruisce bizzarri macchinari, che si combinano e ricombinano in modo vario e imprevedibile. Come fortissimo sarà l’interesse per l’operatività testuale di Majakovskij e per la riabilitazione del linguaggio del corpo operata da Artaud”.

Tutti questi rimandi culturali contribuirono a formare il cosiddetto “**linguaggio sporco**” di Radio Alice:

Le voci più diverse si intrecciavano e si contagiavano in un continuo flusso verbale. E, come si sa, parlare è anche una forma d’autoerotismo, di godimento dunque, che si percepiva perfettamente ascoltando le trasmissioni. Naturalmente vi erano provocazioni linguistiche, parole "sporche", rotture di tabù come le bestemmie per esempio - ma il linguaggio di Radio Alice è sporco innanzi tutto perché è un linguaggio parlato. Le voci sulla frequenza dei 100,6 megahertz ci trasmettevano la possibilità di liberare l'espressività linguistica dall'obbligo del senso. Le voci senza immagini, le voci che si intensificano nel buio, i rumori sconosciuti: un giorno con amplificatori speciali è stato trasmesso il rumore dell'erba che cresce. Esperimento curioso, innocente, come la piccola Alice. (Klemens Gruber).

Nel 1976, data d'inizio delle trasmissioni di Radio Alice, il sistema radiofonico italiano era appena uscito dalla condizione di monopolio statale. Nel 1974 La Corte Costituzionale aveva dichiarato incostituzionale il monopolio radiofonico statale. Il 26 Aprile 1975 il pretore di Milano emise la seguente sentenza, relativa al caso della stazione pirata Radio Milano International:

E' pienamente legittima l'attività di trasmissioni radiofoniche come quelle di Radio Milano International fino a quando non si determinano interferenze che possono nuocere o disturbare la ricezione delle normali emittenti di Stato.

Fino a quella data, la Rai aveva – almeno nella forma - il monopolio della diffusione di musica, cultura, informazione, e intrattenimento via etere.

La programmazione delle radio Rai era di carattere pedagogico e paternalistico: come per le reti televisive nazionali, lo scopo era quello di rivolgersi ai diversi settori della società, offrendo dei programmi che potessero accrescere la cultura, e il senso civico del cittadino, concedendogli un moderato intrattenimento. Le trasmissioni andavano in onda in base ad un rigido palinsesto settimanale, che a secondo del giorno e della fascia oraria, si rivolgeva ad una categoria sociale, o ad una fascia d'interessi specifica. I conduttori mantenevano uno stile abbastanza "ingessato", e nei programmi musicali il rock psichedelico proveniente dagli States non trovava spazio.

Radio Alice, come gran parte delle altre radio libere sorte in quel periodo, andava invece incontro alle esigenze di libertà, e informalità degli ascoltatori giovani del tempo. Lo scopo della radio non era "formare" il radio-ascoltatore, ma "condividere" con lui l'esperienza esaltante della libera espressione delle proprie passioni.

Alice non aveva un palinsesto, né una vera e propria redazione. Non aveva gerarchie, né organigrammi interni. C'erano le persone da cui era nata l'idea. Ma la "parola" era di tutti: suonatori di flauti, chiunque avesse da pubblicizzare un'iniziativa, lettori di poesie e racconti, dadaisti ispirati, bande musicali, testimoni di violenze messe in atto dalla polizia, ecc.

Gli studi in via del Pratello erano un via vai di "compagni", che trovavano nella radio un mezzo per comunicare con più persone possibili le proprie esigenze.

Naturalmente, la musica programmata non corrispondeva ad esigenze commerciali, né era legata in alcun modo alle tendenze musicali nazional-popolari del momento. Nel corso della stessa trasmissione si poteva ascoltare *White Rabbit* dei Jefferson Airplane e il *Saltarello della Tolfa* del Canzoniere del Lazio, *Contessa di Pietrangeli* e l'ouverture del *Barbiere di Siviglia* di Rossigni, l'*Inno americano* fatto da Hendrix a Woodstock e *Lavoro tra li pecuri e li cani* da "Quando nascesti tune" del Canzoniere del Lazio.

La diretta telefonica, oltre ad essere fondamentale nel passaggio dal "formare" al "condividere", riuscì in alcuni, straordinari, casi a capovolgere la funzione di trasmittente e ricettore di musica (cosa che ancora oggi in radio è pressoché tabù): come quella volta in cui arrivò una telefonata in diretta, e l'unica cosa che si sentì fu un assolo di sax che si protrasse per un paio di minuti.

RADIO LIBERE VS RADIO PIRATA

Interessante è il rapporto tra Radio Alice, in questo caso emblematica delle radio libere italiane, e le prime radio pirata sorte in Europa negli anni Sessanta, soprattutto nei paesi anglosassoni del continente.

La prima radio pirata a trasmettere da una nave da trasporto in acque internazionali davanti a Copenaghen fu Radio Merkur nel 1958 (mentre la prima radio pirata captata in Italia fu Radio Montecarlo negli anni Sessanta).

Lo stimolo primario che spingeva la maggior parte delle radio pirata nordeuropee era simile al

quello delle radio libere d'Italia, ma allo stesso tempo profondamente differente.

Per entrambi la voglia di libertà e di autogestione era un punto di partenza indiscutibile. Ma se per Radio Merkur, o Radio Caroline, questa libertà si esprimeva nella possibilità di poter trasmettere 24 ore su 24 rock'n'roll, genere praticamente inesistente nei palinsesti delle radio di Stato come la BBC, per Radio Alice, o Radio Aut, il concetto di libertà assumeva un significato inscindibile dalle posizioni schiettamente ideologiche dei promotori dell'emittente. I dj di Radio Caroline provavano appagamento nel poter trasmettere musica al di fuori di ogni controllo istituzionale, per Bifo e compagni la libertà di trasmettere al di là di ogni censura, era uno dei mezzi (forse il più esaltante) per raggiungere una libertà totalizzante, rivolta ad ogni sfera della società.

La confidenzialità dei dj delle radio pirata degli anni Sessanta era condivisione che si risolveva il più delle volte in se stessa. La condivisione derivata dalla confidenzialità degli speaker di Radio Alice era un modo per opporsi all'individualismo dilagante, all'atomizzazione della società.

Le radio pirata, almeno nel primo decennio di diffusione, non avevano quasi nulla dell'intenzione rivoluzionaria delle radio libere che si diffusero in Italia dieci anni dopo.

Basti notare una cosa: in pratica, tutte le radio libere anglosassoni nate tra il 1960 e il 1970 furono spronate e finanziate per la loro impresa da case discografiche americane (desiderose di espandere il mercato del rock in Europa), finanziatori ad esse collegate, agenzie pubblicitarie, grandi imprese con fette di mercato giovanile notevoli.

In altre parole le navi pirata che scorazzavano nelle acque internazionali inglesi, olandesi, o danesi, alimentando il mito dell'illegalità con un fine nobile, la libertà d'espressione, avevano molto spesso uno sponsor dall'altra parte dell'oceano, pronto a pagare le attrezzature tecniche per la trasmissione.

È scontato dire che un'emittente come Radio Alice, cui scopo principale era sabotare la produttività del sistema economico capitalistico, basato sul consumismo sfrenato e sulla mercificazione della vita umana, non avrebbe mai accettato la protezione finanziaria di una multinazionale della musica, o di una ditta di abbigliamento giovanile.

D'altra parte, le differenti esigenze dipendevano anche dalla diversità dell'audience potenziale dei due tipi di radio: la maggio parte delle radio pirata anglosassoni trasmettevano in Am, con un bacino d'utenza che raggiungeva, con un po' di fortuna, tutto il Nord Europa.

Dai primi anni Settanta si diffondono le trasmissioni in modulazione di frequenza (Fm), che permettono di trasmettere con mezzi poveri, in aree più o meno corrispondenti ad una città, talvolta ad una provincia. Chiaramente, l'attitudine comunicativa di chi cura una radio cambia se il pubblico è internazionale, o se piuttosto è il nostro vicino di casa e poco più.

Da notare, infine, che vi furono casi di radio pirata nate nei Sessanta, la stesso Radio Caroline ne è un esempio, che – avendo resistito all'attacco repressivo dovuto al *Marine Broadcasting Offences Act*(1967) – negli anni Settanta videro buona parte dei propri dj prender parte al movimento Hippie che in quegli anni riguardava tutta l'Europa (altro esempio, Radio Seagull).

RADIO ALICE “INTERROMPE” LE TRASMISSIONI

“La breve vita di Radio Alice è durata tredici mesi. Dopo la chiusura poliziesca del 12 marzo 1977, dopo le avventurose riaperture e richiusure dei giorni successivi, dopo

l'arresto di mezza redazione e la fuga e latitanza di buona parte degli altri redattori, la radio viene riaperta dal Collettivo 12 marzo nei mesi successivi. Ma ormai non è più quella di prima. È diventata un simbolo politico, e intorno alla radio sono accorsi, generosamente, intellettuali e persone di coscienza democratica (*n.b. nel luglio 1977 venne lanciato da Parigi, in seguito alla vicenda della radio bolognese, un appello contro la repressione, firmato da Felix Guattari, J.P. Sartre, Roland Barthes, M. Foucault, G. Deleuze*). Viene, diciamo così, rimessa in ordine, le sue trasmissioni acquistano professionalità e rigore informativo, ma perdono l'irriverenza dadaista degli inizi. La radio continua a trasmettere ancora per qualche anno, ma i redattori della prima ora si allontanano e lasciano i microfoni a verbosi sovversivi un po' noiosi che ripetono proclami propagandistici mentre fuori l'inverno del riflusso invade l'anima. Dopo una lunga agonia la radio spirò nel 1981".

(Franco "Bifo" Berardi)



BIBLIOGRAFIA

- Ginsborg, Paul, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988, Torino, Einaudi, 1989.
- Collettivo A/traverso, Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva, Milano, ShaKe, 2002.
- Borgnino, Andrea, Radio Pirata. Le magnifiche imprese dei bucanieri dell'etere, Roma, Castelvecchi, 1997.
- McLuhan, Marshall, Gli strumenti del comunicare, Milano, Il Saggiatore, 1967.
- Deleuze, Gilles, Guattari, Félix, Antiedipo, Torino, Einaudi, 1975.
- Baudrillard, Jean, Per una critica dell'economia politica del segno. Requiem per i media, Milano, Mazzotta, 1974.
- Ensensberger, Hans Magnus, Per una strategia socialista dei mezzi di comunicazione, Rimini, Guaraldi, 1973.

SITOGRAFIA

- www.radioalice.it
- www.marzo77.it
- www.zzz.it
- www.tmcrew.org
- www.rekombinat.org